

Matto? No, solo stitico

Per anni è stato curato a suon di psicofarmaci. Poi la scoperta: soffriva di stipsi sin dalla nascita. Che ha risolto grazie all'intuito e al bisturi del dottor Antonio Longo

di Marco Malaspina

STORIA
ESCLUSIVA

"CORAGGIO, L'INCUBO È FINITO!"

Palermo. Il dottor Antonio Longo, 55 anni, abbraccia O. V., 21 (il giovane ha chiesto di restare anonimo). «Il mio paziente soffriva di una severa forma di prolasso rettale», spiega il chirurgo. «Solo una visita specialistica dal colonproctologo può consentire di individuare il problema e attuare la cura corretta». (Foto M. Daleo/Zazu).

Palermo, luglio
L'avevano scambiato per matto. In realtà, tutti i problemi scaturivano dalla sua parcia: perché non soffriva di guai mentali, ma solo di stipsi. Per intuibili ragioni, O. V., 21 anni, di Palermo, preferisce non rivelare il suo vero nome. L'incredi- ➔



"LUI MI HA CREDUTO"

Palermo. Ancora un'immagine serena del dottor Longo e del suo giovane paziente. «Tutti i medici consultati», dice oggi il ragazzo, «ritenevano quelle mie crisi intestinali un modo per attirare l'attenzione: una "reazione di gelosia" verso mio fratello».

vo un continuo senso di pesantezza e lo stimolo "ad andare". Ma nonostante i clisteri, anche più volte al giorno, niente da fare. C'erano pure le perdite di sangue. E soprattutto provavo un dolore così lancinante da costringermi a gridare».

In casa le provano veramente tutte, anche le diete a base di frutta e verdura, ma miglioramenti non ce n'erano, anzi: a mano a mano che O. V. cresceva, il suo stato si aggravava. «Una vita infernale. Al punto che, attorno ai sedici anni», ammette, «ho pure abbandonato la scuola. Mi sentivo troppo a disagio: con i compagni, che a vedermi stare così male mi prendevano in giro (d'altronde, non potevo certo spiegare loro, nei dettagli più intimi, la mia sofferenza), ma anche con i professori, che a volte pensavano fingessi, con le mie richieste continue di andare al bagno...».

→ bile odissea che ha dovuto affrontare, però, quella la vuole raccontare in ogni dettaglio. Per evitare che altri ragazzi nella sua condizione si trovino a subire i tormenti che sono toccati a lui. Per anni dentro e fuori dalle cliniche psichiatriche, trattato a psicofarmaci, con diagnosi inquietanti come crisi depressiva, allucinazioni e psicosi fobica. Quando, invece, a farlo penare

era solo una forma particolare di stitichezza dovuta a un prolasso rettale. Certamente grave,

● "A 16 anni ho persino lasciato la scuola"

ma risolvibile con un intervento chirurgico di circa mezz'ora. Una storia allucinante, che comincia quando O. V. è ancora

bambino. Piange in continuazione per il mal di pancia, e i pediatri pensano subito alle coliche gassose. I genitori cercano di aiutarlo con supposte e perette, ma i dolori all'addome continuano, sempre più atroci. «Quando ero alle medie andavo spesso in bagno», ricorda O. V., «perché ave-

UNA GIRANDOLA DI ESAMI

Con l'adolescenza, la situazione precipita. Inizia il pellegrinaggio dagli specialisti, le analisi non si contano. Rettoscopia, radiografia del colon, esami alla vescica... ma l'esito è sempre lo stesso: dal punto di vista organico, tutto sembra a posto. E così si iniziano a prendere in considerazione i disturbi mentali.

O. V. finisce prima dallo psicologo e poi in clinica psichiatrica. «Non sapendo che pesci pigliare», ricorda con rammarico, «pensavano che il mio fosse un modo patologico di attirare l'attenzione, come del resto capita a molti adolescenti. Magari per una forma di gelosia nei confronti del mio fratellino, o per una crisi affettiva. Queste, in pratica, erano le ipotesi dei medici. Quanto a me, non mi credeva più nessuno. Così ho smesso di frequentare gli amici, e anche con i miei genitori i rapporti si sono raffreddati. Ho attraversato un periodo di solitudine davvero terribile». Certo è che, nonostante gli antidepressivi, la condizione di O. V. →

Impariamo ad addomesticare il colon

ACQUA E VERDURE SONO PREZIOSE. E ORA CI AIUTA ANCHE UN NUMERO VERDE

Ben 4 milioni sono gli italiani che accusano problemi di stipsi. Nei casi più gravi, come quello di O. V., può essere necessario il ricorso alla chirurgia, ma per le forme più lievi di stitichezza, dopo aver comunque consultato un medico specialista,

possono aiutare questi semplici accorgimenti:

- **Mangiare verdure** tutti i giorni.
- **Assumere molti liquidi**, almeno un litro e mezzo al giorno, soprattutto d'estate.
- **Consumare i pasti a intervalli regolari**, lentamente, masticando il cibo a fondo.

- **Educare il nostro intestino** a svuotarsi a intervalli regolari.
- **Praticare un po' d'esercizio fisico**, moderato ma che sia quotidiano.
- **Non abusare dei lassativi**, soprattutto se irritanti. La Siucp (la Società italiana unitaria di

colonproctologia, presieduta dal dottor Antonio Longo) ha attivato un numero verde e un sito Internet: 800-12.67.31 (da lunedì a venerdì) e www.siucp.org. Si potrà così conoscere il Centro specializzato più vicino per la cura della stipsi (e delle emorroidi). **M.Ma.**

→ non migliora. Così è un continuo entra ed esci dalle cliniche, a volte con ricoveri lunghi intere settimane. Roba che se già non sei matto rischi di diventarlo...

FINALMENTE LA SVOLTA

Poi, a 18 anni, per puro caso, la svolta. Guardando alla Tv il programma *Uno Mattina*. O. V. se lo ricorda come fosse oggi, quel giorno: «Parlavano di stitichezza e c'era questo professor Longo che descriveva una serie di sintomi assai familiari: il bisogno continuo d'andare di corpo senza riuscirci, le perdite di sangue... Era esattamente quello che succedeva a me! Cercai in tutti i modi di convincere mia madre a procurarmi un appuntamento con quel professore che sembrava conoscermi così bene. Dovevo assolutamente parlargli, e subito. Lei mi ha creduto, è riuscita a rintracciarlo. E abbiamo fissato una visita».

È bastata un'elementare manovra, una semplice palpazione, e il professor Antonio Longo, direttore del dipartimento di Co-

lonproctologia e Malattie del pavimento pelvico al Saint Elisabeth Hospital di Vienna (ma esercita anche in Italia, a Monza, Roma e Palermo), scioglie l'enigma che per anni ha torturato O. V.: prolasso al retto, questa la diagnosi, subito confermata da un esame *ad hoc* (la cinedefecografia).

● “La mia sofferenza è adesso un ricordo”

Nel giro di una settimana, Longo sottopone O. V. a un'operazione chirurgica da lui stesso messa a punto per asportare il prolasso, ovvero il segmento di intestino che ne occlude la parte terminale. «Una tecnica che consente di evitare le incisioni», sottolinea Longo, «dunque, un intervento poco invasivo, rapido e non doloroso: si può praticare in anestesia epidurale, la stessa che viene usata durante il parto». Il prolasso rettale interno rappresenta una fra le cause più diffuse della stipsi. A questo di-

sagio si possono attribuire il 10-15 per cento dei casi di stitichezza, una condizione spesso sottovalutata, ma che condiziona pesantemente la vita di milioni di italiani: nelle sue forme più o meno gravi, riguarda circa un uomo su cinque e una donna su tre. Ma in che cosa consiste? «È un'ostruzione meccanica che si

presenta quando il retto è più lungo della norma», spiega Longo. «Ciò lo

porta ad afflosciarsi su se stesso. Un po' come l'antenna d'una radio, che, quando viene chiusa, ha i cilindri che entrano l'uno nell'altro, sempre più stretti. Provocando così un'ostruzione del canale intestinale».

UNA DIAGNOSI DIFFICILE

Una patologia che, una volta diagnosticata, si può risolvere con relativa facilità, come Longo ci ha spiegato. Il vero problema è riconoscerla. «Occorre prestare attenzione a sintomi quali la sensazione di evacuazione in-

completa; i tentativi ripetuti nell'andare di corpo, anche quattro o cinque volte nel corso della mattinata; ancora, il meteorismo, ovvero la pancia gonfia, provocato dalla fermentazione delle feci che non possono essere espulse. E poi la sofferenza psicofisica dei pazienti: perché, anche se si vergognano a dirlo, spesso sono costretti a effettuare quella manovra che noi chiamiamo “digitazione” (cercano, cioè, di agevolare la fuoriuscita delle feci con l'ausilio delle dita)».

L'incubo di O. V. è ora soltanto un ricordo. «Nemmeno un giorno in ospedale, e la mia vita è cambiata», gioisce con sollievo. «Non solo perché dolore e clisteri sono scomparsi. Nei mesi successivi all'operazione sono riuscito a ritrovare gli amici che avevo perduto, il rapporto con i miei genitori è rinato, e ho persino ripreso a frequentare il liceo». Proprio così: qualche settimana fa si è pure guadagnato la sospirata e meritata Maturità.

Marco Malaspina